

We Want Sex

dai 16 anni



Titolo originale
Made in Dagenham

Regia
Nigel Cole

Origine
Gran Bretagna 2010

Distribuzione
Lucky Red

Durata
113'

Area est di Londra, Essex, 1968. In una delle fabbriche Ford - mitica industria produttrice di auto - lavorano 187 donne su 55.000 uomini. Sono addette alla cucitura dei sedili con la qualifica di operaie "non specializzate". Fuori dalle mura della fatiscante fabbrica queste eroine del quotidiano sono anche brave mogli e madri eppure - nonostante in quel periodo siano al governo i Laburisti - il loro stipendio ammonta alla metà di quello degli uomini. Tutto questo non basta: si aggiungono anche i ricatti sessuali.

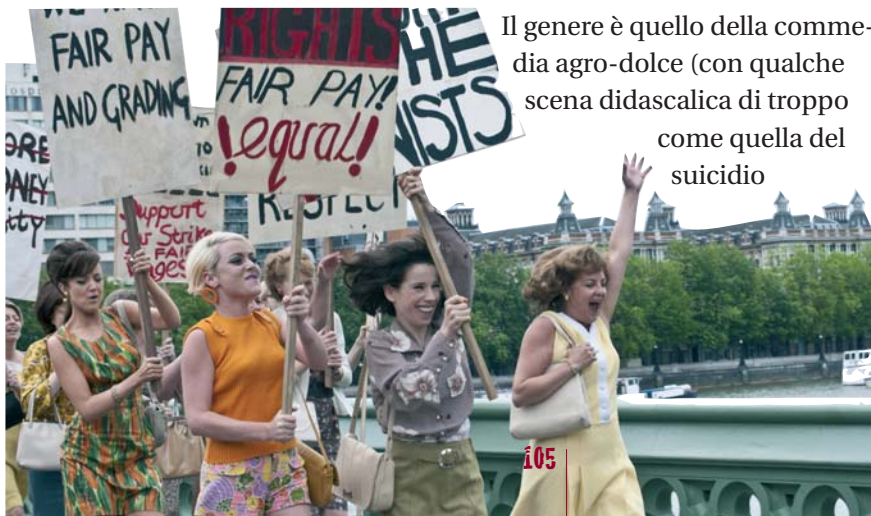
Un giorno d'estate, quando il caldo è soffocante e gli abiti si appiccicano addosso, le operaie cominciano a porsi alcune domande, a chiedersi il motivo dei soprusi e delle ingiustizie e, grazie all'incitamento di Albert (il sindacalista buono, interpretato dal bravo Bob Hoskins) decidono di scioperare. Le agguerrite signore della Ford scelgono come portavoce Rita O'Grady che - lingua sciolta e vestitini color pastello - affronta con grinta i dirigenti e fa bloccare la manodopera a oltranza.

A questo punto, l'opinione pubblica - prima benevola nei confronti delle lavoratrici - inizia a preoccuparsi per la mancata produzione. Ma intervengono il Ministro Barbara Castle e la moglie del grande capo, che scavalcano le barricate delle classi sociali per identificarsi con il vissuto e le esigenze delle altre. Le operaie, simpatiche e tenaci, riusciranno così a ottenere il rispetto dei loro diritti.

We Want Sex (titolo originale *Made in Dagenham*, dal quartiere londinese in cui si erge la città operaia della Ford, una delle più attive in Europa) riprende i temi cari a Ken Loach, ma il suo stile, la sua rabbia e il suo spessore sono lontani. Rimane comunque una pellicola interessante, scritta con garbo e ironia, per riprendere una storia del 68 che ha molte attinenze con il nostro presente. Ieri erano le donne a dover combattere per veder affermati i propri diritti; oggi purtroppo sono scesi in piazza tutti: giovani e meno giovani, uomini e donne, operai e studenti, italiani e stranieri...
Presentato fuori concorso all'edizione 2010 del Festival Internazionale del Film di Roma, il lavoro di Nigel Cole - dopo *L'erba di Grace* e *Calendar Girls* - propone, ancora una volta, il "pink power", il potere

tutto al femminile, quello che viene dalla passione, dalla carica emotiva, dalla forza psicologica; quel motore che serve non tanto per produrre sempre più denaro e sterili privilegi, ma per migliorare la qualità della vita, per trovare l'equilibrio con se stessi e anche nella relazione con l'altro. Pensiamo ad esempio alla figura della moglie del manager, ingioiellata e frustrata, la quale troverà una ragione vera per affermare la propria identità e le proprie opinioni nell'amicizia con l'agguerrita "figlia del popolo". Non solo, quindi, una giusta e sacrosanta lotta sociale, ma una resistenza più profonda, una rivoluzione culturale a tutti gli effetti.
Non manca lo humor, ma lo script non perdona alcuna categoria, neanche quella dei sindacati, spesso piegati alle logiche aziendali e indifferenti alle richieste dei lavoratori.

Il genere è quello della commedia agro-dolce (con qualche scena didascalica di troppo come quella del suicidio



del marito di un'operaia, oppure quella del pignoramento del frigorifero alla prima rata non pagata e il finale positivo un po' scontato) e lo stile è quello documentaristico con una fotografia sporca e tinte poco accese per delineare gli ambienti e le atmosfere del quotidiano. A dare colore sono le personalità vivaci e combattive di quelle donne che hanno contribuito a far riconoscere maggior importanza alla dignità femminile: in fabbrica, nella società e in famiglia. Una rivolta che si fa rivoluzione, chiosa e sgangherata, del tutto priva di strategie politiche, che finirà per coinvolgere anche i colleghi maschi nel momento in cui il lavoro verrà a mancare e anche loro si troveranno costretti a incrociare le braccia. Però, forse, saranno più consapevoli del valore di quelle donne con cui, giorno dopo giorno, condividono la sorte.

Un film sul significato di una ribellione sana, sul senso della democrazia, sulla questione femminile e non sul vuoto femminismo; ma anche un film sull'amicizia e sulla solidarietà. Altro che sex, come sembra suggerire lo slogan sullo striscione piegato: queste donne gridano a gran voce di volere "sex equality", ovvero pari opportunità

e pari rispetto a partire dal luogo di lavoro. Un lavoro faticoso, ma onesto. Una lezione che arriva dall'Inghilterra e che ancora oggi è necessaria. E non solo lì.

Alessandra Montesanto



Spunti di riflessione

- Il film tratta un tema attuale: quello della lotta per affermare i propri diritti. In questo caso la presa di posizione è di un gruppo di operaie che lavorano alla Ford, ma il tema è attuale e riguarda oggi un grande numero di lavoratori. Rifletti in proposito e impegnati in analisi trasversali.
- Alla presa di posizione delle operaie si uniscono il Ministro Barbara Castle e la moglie del Capo. Perché? È significativo il loro contributo?
- Le posizioni dei sindacati e dei colleghi maschi. Le logiche aziendali, l'opinione pubblica, la condivisione, la solidarietà...
- Rispetto, democrazia, pari opportunità, questi i valori per cui lottano le donne. Perché allora, secondo te, il titolo originale del film *Made in Dagenham* è stato trasformato dalla distribuzione italiana in *We Want Sex?*